

L'EUROPA E L'ITALIA DI FRONTE AL GOAL 15 DELL'AGENDA 2030

L'UNIONE E IL NOSTRO PAESE CONTINUANO A ESSERE CARATTERIZZATI DA UNA CATTIVA GESTIONE DEGLI ECOSISTEMI. L'ASVIS SOTTOLINEA CHE IN ITALIA SERVONO MISURE URGENTI PER LA PROTEZIONE DEL SUOLO. VANNO POI ELIMINATI I SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI E OCCORRE ELABORARE UNA NUOVA STRATEGIA NAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ.

Negli ultimi decenni l'attività antropica è stata talmente invasiva da mettere in crisi la biodiversità dalla quale dipendiamo. Nonostante i tanti avvertimenti lanciati dalla comunità scientifica, abbiamo continuato a depauperare risorse naturali e a tenere in considerazione la sola crescita economica in rapporto al Pil, senza preoccuparci di quanto questa incidesse sui meccanismi naturali. Un dato sul tema è significativo: secondo uno studio pubblicato su *Nature* nel 2020 la massa di prodotti artificiali generati dall'uomo (fatta di edifici, strade, cemento ecc.) ha superato quella naturale che racchiude l'insieme della "vita" presente sul pianeta (parliamo di biomassa, inclusi umani, animali, microrganismi, piante e funghi).

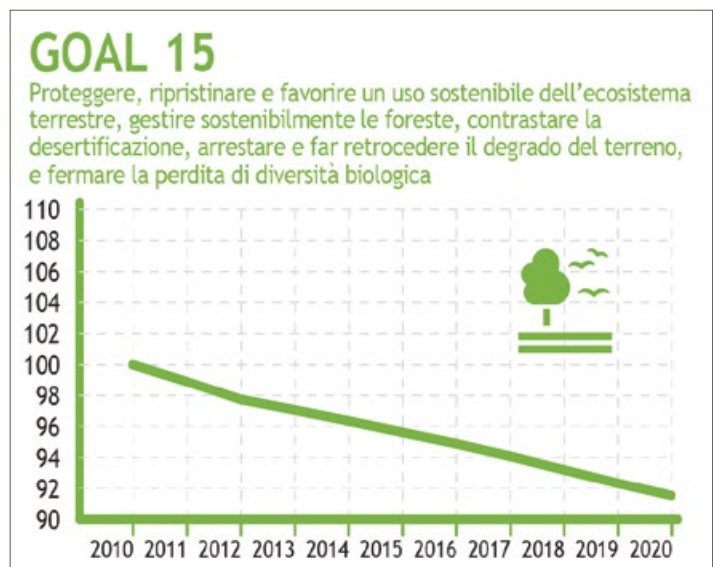
Una serie di altri dati ci aiuta poi a comprendere meglio la situazione. Per esempio, la specie umana ha già modificato il 75% delle terre emerse e il 66% degli ecosistemi marini, e dei circa 8 milioni di specie animali e vegetali conosciute sul Pianeta un milione è oggi a rischio estinzione (l'attività antropica ha accelerato fino a 1.000 volte il tasso di estinzione naturale). Se aggiungiamo l'aumento della temperatura – siamo oggi a una media di 1,1 °C in più rispetto all'epoca preindustriale e ci stiamo avvicinando pericolosamente alla soglia di 1,5 °C (limite da non valicare per evitare i più gravi disastri imposti dalla crisi climatica) – e l'insaziabile fame di risorse descritta dall'impronta ecologica – consumiamo risorse come se avessimo a disposizione 1,8 pianeti – allora il quadro della situazione diventa ancor più drammatico.

Dopo aver fallito tutti gli obiettivi sulla biodiversità che erano stati posti al 2020 (i 20 target di Aichi), è soprattutto in sede di Convenzione sulla diversità biologica (Cbd) che si sta provando a costruire un nuovo quadro globale di azione post 2020, per consentire all'umanità di vivere in armonia con la

FIG. 1
GOAL 15
VITA SULLA TERRA

In Italia si registra un andamento negativo per tutto l'arco di tempo considerato, a causa del netto peggioramento degli indicatori elementari relativi alla frammentazione del territorio e alla copertura del suolo.

Fonte: Rapporto Asvis 2021



natura entro metà secolo. Se dovessimo continuare con il *business as usual*, senza dunque apportare modifiche all'economia e ai nostri stili di vita, l'Ipbes (l'ente scientifico di supporto alla Cdb) ritiene che nel 2050 si potrebbe addirittura toccare quota 90% per quanto riguarda le terre emerse significativamente modificate dall'attività umana. Uno scenario assolutamente da scongiurare, poiché comprometterebbe la produzione di beni e servizi offerti dalla natura.

Non è un caso, dunque, che giunti a questo punto le Nazioni unite abbiano deciso di dedicare il decennio 2020-2030 al ripristino e al restauro degli ecosistemi, con l'intento di invertire la curva di perdita di biodiversità a livello mondiale entro il 2030.

Di pari passo, nel 2020, l'Unione europea ha varato la sua Strategia per la biodiversità e il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione per il 2030, approvando in sostanza il testo della strategia proposto dalla Commissione, ma invitandola ad ampliare il raggio d'azione. Nell'ambito di questa Strategia, insieme all'obiettivo di proteggere almeno il 30% degli ecosistemi entro il 2030, troviamo

anche quello relativo al ripristino di almeno il 30% degli ecosistemi danneggiati attraverso misure specifiche, tra cui la riduzione dell'uso dei pesticidi del 50% entro il 2030, la piantumazione di 3 miliardi di alberi all'interno dell'Unione e lo stanziamento di 20 miliardi di euro l'anno per proteggere e promuovere la biodiversità.

Per raggiungere questi obiettivi l'Ue deve però dotarsi di un nuovo modello di *governance* capace di assicurare coerenza tra politiche, sistema giuridico e comportamenti, staccandosi completamente dal passato. I dati, infatti, ci dicono che la condizione più critica nell'Unione di tutti i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 è proprio quella che riguarda il goal 15 "Vita sulla Terra".

Un trend negativo purtroppo confermato anche dall'analisi sull'Italia che continua a essere caratterizzata da una pessima gestione degli ecosistemi, come sottolinea il Rapporto Asvis 2021 "L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile" (pubblicato a ottobre 2021 e disponibile online https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASvis/Rapporto_2021/Rapporto_ASvis_2021.pdf).

In riferimento alle novità strategiche sulla biodiversità, lo studio ricorda che al nostro Paese manca una reale comprensione del ruolo svolto dalla natura e dai servizi ecosistemici. Anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e le normative introdotte nell'ultimo anno non si proiettano al 2030 e non considerano le indicazioni della nuova Strategia europea per la biodiversità.

La sensazione è che manchi una reale visione sistemica sui temi ambientali e che ci sia una difficoltà nell'ascoltare le raccomandazioni che arrivano da importanti studi, come il quarto *Rapporto annuale sul capitale naturale 2021* dove si legge che *"la nostra deve essere la prima generazione capace di lasciare i sistemi naturali e la biodiversità dell'Italia in uno stato migliore di quello che abbiamo ereditato"*.

Considerazioni che trovano fondamento nei dati. L'indice costruito dall'Asvis sul goal 15 presenta infatti un andamento fortemente negativo, soprattutto per via della frammentazione del territorio e di quel consumo di suolo che cresce a ritmi insostenibili, basti pensare che ha raggiunto proprio nel 2020 il valore peggiore della serie storica analizzata (2010-2020) attestandosi al 7,1%.

Per arrestare il degrado del territorio, l'Asvis ricorda che va pianificato un quadro d'azione specifico che passa anche dall'approvazione della legge sul

consumo di suolo ferma da troppo tempo in Parlamento.

Inoltre occorre elaborare una nuova Strategia nazionale per la biodiversità, in linea con le indicazioni europee e internazionali, integrandola con specifici capitoli per le aree montane, e va poi presentato nel 2022 un piano d'azione nazionale per il ripristino dei sistemi naturali.

Da rivedere, invece, la strategia forestale che allo stato attuale risulta carente di obiettivi specifici per la protezione e il ripristino degli ecosistemi e per l'assorbimento del carbonio.

Per aumentare il grado di resilienza degli ecosistemi italiani, è urgente la messa in pratica di una strategia aggiornata di adattamento al cambiamento climatico. Su questo punto, bisogna tener presente che viviamo nel Paese più fragile dell'Unione: l'Ispra ci dice che quasi il 94% dei comuni italiani è a rischio dissesto idrogeologico e il Centro nazionale delle ricerche ricorda che l'aumento della temperatura minaccia in termini di desertificazione circa un quinto del territorio nazionale (a rischio soprattutto il Sud Italia).

Bisogna poi intervenire sul fenomeno del traffico di specie investendo sulle attività di ricerca e monitoraggio, in modo da far fronte all'impatto delle specie aliene invasive sui nostri ecosistemi, e va infine creata una nuova fiscalità ecologica, includendo anche la graduale eliminazione dei sussidi ambientalmente

dannosi (Sad). In Italia, ci dice il Ministero della Transizione ecologica, i Sad pesano sui conti pubblici per almeno 21,6 miliardi di euro l'anno. In un periodo in cui è necessario sia agire con urgenza sia costruire politiche coerenti con il raggiungimento degli obiettivi, si tratta di un grande controsenso che rischia di minare la credibilità di un serio e autentico impegno del Paese per la transizione ecologica.

Ivan Manzo

Referente del Gruppo di lavoro sui goal 6, 14 e 15, Asvis

